

**REGGIO EMILIA**

**Facchini cacciati con un sms. La Cgil «Come a Pomigliano»**

«Informiamo i soci che non siamo più fornitori di Snatt Logistica. Da lunedì ci è vietato l'ingresso nei magazzini, ogni violazione sarà legalmente perseguita». Ieri, con un sms telefonico, centinaia di lavoratori della cooperativa di facchinaggio Gfe di Reggio Emilia, in gran parte immigrati, sono stati diffidati a non presentarsi nei capannoni in cui, da oltre dieci anni, movimentano le merci per conto di Snatt. Dopo la recente vertenza con la quale i facchini hanno conquistato per la prima volta il riconoscimento del contratto nazionale di settore, l'azienda committente vuole affidare l'incarico a un'altra cooperativa di comodo. Più «addomesticata» di Gfe, che pure era anch'essa nata su ispirazione di Snatt, per esternalizzare una parte del lavoro a costi inferiori rispetto a quelli del personale interno all'azienda. «Una Pomigliano in salsa reggiana», per la Cgil. Da questa mattina presidio davanti alle sedi di Snatt, a Castenovo Sotto e a Campegine, in un clima di forte tensione.

STEFANO MORSELLI

re le transenne, travolgendo anche chi stava davanti, e cercato di venire a contatto con le forze dell'ordine che hanno caricato respingendoli. Si sono ricompattati una terza volta per attaccare ma hanno fatto dietro-front perché nel frattempo erano arrivati anche gli agenti del Reparto Mobile.

Il luogo degli scontri è stato lo stesso di lunedì scorso, quando le Forze dell'ordine avevano sgomberato il presidio di solidarietà, promosso dall'associazione «Diritti per tutti» proprio accanto al cantiere della protesta degli immigrati. I responsabili degli incidenti di sabato, però, sarebbero arrivati da fuori Brescia e secondo gli inquirenti avevano l'aspetto degli esponenti delle frange estreme dell'anarchia.

La vicenda di Brescia ha generato violenza anche a molti chilometri di distanza. Infatti, sabato sera a Torino si sono verificati degli scontri tra anarchici e carabinieri nel popolare quartiere San Salvario. I militari, che sono stati aggrediti da 25 persone, hanno arrestato cinque esponenti dei movimenti insurrezionalisti, con un bilancio di sei persone contuse, tre delle quali fra le forze dell'ordine. All'origine dell'episodio, appunto, una manifestazione non autorizzata nata spontaneamente da un'assemblea in cui si è dibattuto degli immigrati sulla gru a Brescia. ♦

# La Mafia che spara e quella nei salotti Come combatterla?

«Nel labirinto degli dei», l'ultimo libro del procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia. Eventi criminali, storie di giudici e tradimenti, sui luoghi delle stragi e delle tragedie

**L'anticipazione**

**A** chi si occupa di mafia, a chi in qualche modo è ritenuto un esperto – giornalista o magistrato, storico o poliziotto, ministro o mafioso pentito – viene sempre rivolta la stessa domanda: «A che punto è la lotta alla mafia? La mafia vince o perde?». Domande semplici, da verdetto sportivo. Domande che spesso ricevono risposte semplici, o semplicistiche, e anche discordanti. Gli ottimisti, soprattutto se hanno da vantare qualche merito vero o presunto (o più presunto che vero) nella lotta alla mafia, la dichiarano, in termini pugilistici, in ginocchio, all'angolo, alle corde, se non addirittura stesa al tappeto. Non vorrei complicare le cose, ma purtroppo la domanda posta in termini semplici (di vittoria o sconfitta) per me è mal posta. Perlomeno si dovrebbe integrare con un'altra domanda: che cosa pensiamo che sia la mafia?

**C'è un modo di essere** della mafia che è tragicamente sotto gli occhi di tutti. Perlomeno, sono sotto gli occhi di tutti gli effetti della sua presenza: violenza, omicidi, stragi. Sotto questo aspetto la mafia si può identifi-

**A che punto è la lotta?**  
«Dovremmo piuttosto chiederci: che cosa pensiamo della mafia?»

care, e anche confondere, con una potente e sanguinaria organizzazione criminale dedicata ai suoi fini illeciti. È innegabile che la struttura gerarchico-militare di Cosa Nostra abbia subito negli ultimi anni colpi durissimi. (...) Tuttavia la mafia non è vinta, perché la mafia è anche altro. (...) Cosa Nostra è molto di più della sua struttura gerarchico-militare. È un sistema criminale, un sistema economico-criminale organizzato sul territo-

**Il libro**

**«Un esercizio di memoria contro l'eterno presente»**



**Mafia e antimafia raccontate attraverso la vicenda professionale e umana di un magistrato in prima linea. Un esercizio di memoria - dice l'autore - contro «l'eterno presente televisivo che conquista noi spettatori-sudditi senza passato, iperalimentati quotidianamente da chiacchiere urlate».**

rio, che fa della violenza, della capacità di intimidazione, soltanto uno strumento per accumulare ricchezze e incrementare il proprio potere. A questo scopo elabora strategie verso l'esterno, stringendo alleanze con pezzi della società ove agisce, intesendo una rete di relazioni, fino a connettersi con ambienti e soggetti del potere legale. È proprio questo modo d'essere, iscritto si può dire nel suo codice genetico, che distingue la mafia dalle altre organizzazioni criminali. Un carattere distintivo che l'ha accompagnata nella sua storia pluriscolare, le ha garantito l'impunità e ha favorito, nel tempo, il ricambio dei suoi quadri.

**Nel processo di osmosi** tra organizzazione criminale e potere legale, un ruolo influente è svolto dagli esponenti di questo potere che «concorrono dall'esterno» all'associazione mafiosa. Una sorta di anello di congiunzione, un corpo di ufficiali di collegamento tra il fronte mafioso e le retrovie acquartierate nella società civile e nelle sue strutture istituzionali: politi-

ci, professionisti, funzionari pubblici. E spesso non si limitano a concorrere dall'esterno. (...) In questa fase storica la mafia si presenta con un volto meno sanguinario. Sembra avere abbandonato le strategie criminali stragiste, di contrapposizione radicale, anche perché costretta ad allentare il controllo del territorio, Sotto la pressione dell'azione statale di repressione. Con la sua tradizionale capacità di adattamento, ora è più orientata allo sfruttamento finanziario delle sue risorse e dei suoi investimenti. Indebolita nella presa sul territorio, la mafia delocalizza le attività illecite, incrementa la mobilità delle proprie ricchezze e si apre ai mercati internazionali. (...) Nel nuovo corso dell'economia mafiosa acquistano un

**Processo di osmosi**

«C'è il livello militare di Cosa Nostra e quello economico criminale»

**I colletti bianchi**

«Da loro dipende la buona riuscita degli investimenti»

ruolo crescente i «colletti bianchi», quel ceto di professionisti della finanza, di consulenti del riciclaggio, dai quali dipende la buona riuscita degli investimenti del denaro sporco via via accumulato, soprattutto negli anni d'oro del dominio mafioso. (...) Questo è il volto «pulito» con cui oggi la mafia prevalentemente si presenta. Il volto con cui è tornata nei «salotti buoni» della borghesia siciliana, dell'economia, della politica e della finanza. (...) La mafia perfettamente integrata nel potere legale, la mafia finanziaria, dai colletti bianchi e dal volto rifatto, in quei salotti è oggi più insediata che mai. Se ci si limita a percepirla e a contrastarla come un fenomeno genericamente delinquenziale, limitandosi a perseguire e a colpire la sua componente militare, quella oggi forse meno insidiosa, è come voler guardare solo una faccia della luna. Così, mentre si va fieri dei successi conseguiti «sul campo», Cosa Nostra, attraverso la sua faccia «perbene», continua indisturbata a infettare il sistema economico-politico non solo della Sicilia, ma dell'intero paese. Conoscerla la mafia, e volerla conoscere tutta, per combatterla meglio attraverso una strategia complessiva di contrasto: questo sempre si dovrebbe tentare di fare, questo non sempre si vuole fare. Per cattiva conoscenza, per cattiva volontà, o per complicità? ♦